

DICEMBRE 2016

Euro 4,00 (ITALY ONLY)

TURISMO Le strade più belle: Trentino Alto Adige, Marche, Ischia

INMOTO

www.inmoto.it

GUIDA ALL'ACQUISTO

L'abbigliamento giusto per viaggiare in tutte le stagioni

LA PROVA

BMW R NineT Scrambler: una tendenza di successo

ANTEPRIMA

Kawasaki Z 1000 SX: lo sport e il turismo vanno d'accordo

INTERVISTA

Polini Motori, elaborare per passione

**HONDA
CBR 1000 RR
FIREBLADE**
La Superbike
ad alta tecnologia



SPECIALE EICMA

SENZA CONFINI

Cinquanta modelli per un 2017 di innovazione e tecnologia. Tutte le novità viste al Salone di Milano, la vetrina internazionale di un motociclismo che non ha più limiti

INCHIESTA

Il lavoro dei meccanici e i costi delle riparazioni

Partenza
da
Delhi

Delhi - Trivandrum	(aereo)
Varkala	42 km
Kollam - Allepy	107 km
Cochi/Mattancherry	53 km
Munnar / Kannan Devan	134 km
Athirapilly Water Falls	138 km
Palakkad	120 km
Kollegal	236 km
Shivanasmudra - Mysore	100 km
Kushalnaga	123 km
Sharavanabelagola - Hassan	159 km
Belur - Halebidu	64 km
Channagiri	114 km
Hampi Vijayanagara	215 km
Badami	150 km
Goa - Benaolim	320 km
Mumbai	(treno)

DISTANZA
TOTALE
2075
KM

AL DI QUA E AL DI LÀ

Verso **Goa** su una Royal Enfield, viaggiando alla giusta **velocità**, per **vivere** le esperienze e le avventure che solo un **grande** Paese come l'India sa **regalare**





BUON AUSPICIO

Due vacche bevono
nel grande patio
antistante il tempio
Virupaksha ad
Hampi (Karnataka).
Toccarle (sulla
testa o sulla
coda) è un
gesto di buon
auspicio

"Ciao, da dove venite?" "Italia". "Da quanto siete in India?" "Due settimane". "E dove andate?" "Verso Goa". "Oh Goa! Ok, bye bye". Una stretta di mano e via. Nulla di strano se il dialogo non avvenisse fra motociclisti in corsa. Oddio, in corsa. Sulle strade dell'India la velocità è quella che è, ma vale la pena scivolare lenti proprio per godersi uno dei paesaggi più singolari che si possano incontrare al mondo. E vale la pena godersi anche questa Royal Enfield Bullet 500 che sferraglia sull'asfalto.

Viaggiare in India è già un'esperienza intensa, per l'ambiente, le persone, la strana atmosfera che sembra sempre oscillare fra un al di qua e un al di là, dove religione e polvere convivono, spiritualità e inquinamento s'impastano, clacson e preghiere risuonano insieme. Ma viaggiare in India in due su una moto è un'esperienza doppiamente intensa. Queste strade, a partire da Trivandrum, all'estremo sud del Paese, e risalendo verso Goa, sembrano fatte apposta per essere percorse alla giusta velocità, né più né meno. Quella scandita dai dossi di asfalto, dalle capre che attraversano la strada, dai carretti che trasportano legna o sacchi di riso e dai trattori addobbati di fiori, che sparano musica a tutto volume. E naturalmente dalle vacche, serafiche e incuranti di tutti, che troneggiano ai bordi come sulla riga di mezzeria. **Si va a trenta all'ora, con punte di cinquanta, il vero delitto è prendere un'autostrada e aprire troppo il gas.** Non serve. Qui a sud, se eviti le grandi arterie, le strade sanno anche essere deserte.

Si scorre serenamente fino all'ora del crepuscolo, quando il sole si spegne di colpo. A quel punto conviene trovarsi un piatto caldo e un letto, perché la guida in notturna, quella sì che è un bel rischio: sorpassi in tripla fila, fari spenti o abbaglianti sgranati, autobus senza scrupoli, pedoni scuri a bordo strada, i soliti dossi e buche nell'asfalto in agguato. Decisamente è meglio un bel butter chicken in qualche hotel (che in India significa ri-



PARRUCHE E RETI DA PESCA

Sopra, Varkala (Kerala): donne lavorano lungo la via per costruire parrucche. A fianco, lungo i canali che innervano l'entroterra fra Alleppey e Cochin (Kerala), si incontrano le tipiche reti da pesca



SCIMMIE MOTOCICLISTICHE

Al Sathyamangalam Wildlife Sanctuary un gruppo di scimmie è molto interessato alla Royal Enfield. A sinistra, la stazione dei bus di Adimali, sulla strada per Munnar. Sotto, la strada da Trivandrum a Varkala (Kerala): lungo la costa le case dei pescatori sono circondate da palme



*Viaggiare in India è un'esperienza **intensa**, per le persone, l'atmosfera e l'**ambiente**, dove spiritualità e inquinamento **convivono***

storante) e una passeggiata a piedi prima del riposo. La mattina meglio alzarsi presto e godersi la luce radente del sole, quando ancora non scalda troppo.

Un viaggio di tre settimane lungo la costa dell'Oceano e poi dentro, verso le colline terrazzate di Kannan Devan, dove si coltiva il miglior tè del mondo, fino alla monumentale città di Hampi e ancora arrivando alle spiagge di Goa, ti apre molti mondi davanti agli occhi. E altri mondi te li apre la Royal Enfield che hai affittato, magari non perfettamente tenuta e ancor meno

perfettamente usata nei suoi cinquantamila chilometri percorsi. Prima la batteria, poi la pompa della benzina, con necessaria sostituzione della moto, a carburatore questa volta, ma anche di quella cede la batteria e infine un corto circuito con fili in fiamme dietro la fanaleria. La sera, ovviamente. Questo, in estrema sintesi, il bollettino motociclistico dei primi cinque giorni. Ci vuole un bello spirito per non abbattersi, perché – manco a dirlo – ognuno dei guasti avviene in luoghi remoti o scomodi, col sole bollente a picco o, appunto, al buio. ►

Ma sapete qual è la verità? Sono i momenti più divertenti del viaggio. Di qualsiasi viaggio, e non solo in India. **Certo, qui è tutto più fluido, per così dire: si ferma un motociclista che guarda il motore e chiama un amico, che conosce un meccanico, che prova a metterci le mani**, che sa di un esperto di Royal Enfield qualche chilometro più su, che ti viene a prendere con un Ape Car su cui carichi la moto (a braccia ovviamente) e intanto chiacchieri col gruppetto che si è formato e ridi, tutti a chiedere che ci fate qui, da quanto tempo siete qui, dove andate, quanto vi fermate. Fai amicizia, insomma. Succede in tutti i viaggi, o quasi: l'imprevisto è ciò che rende il viaggio più interessante. Bisognerebbe avere la forza di prevederlo quasi matematicamente. Servono dieci giorni per quel tragitto? Ne prendo dodici così quando mi succederà qualcosa non avrò fretta e potrò godermi la situazione. Nelle pause-guasti conosci professori di scuola, padri e nonni di meccanici, guru delle Royal Enfield, studenti, calciatori, bambini e signore eleganti. Insomma uno spasso. Tranne una volta. Quando siamo stati costretti a prendere un autobus di linea per arrivare alle colline di Munnar, dove avremmo recuperato la moto di scorta, il muletto, diciamo. Quello a carburatore.

Il bus è implacabile, supera chiunque sulle stradine di montagna, suona ininterrottamente il clacson e non si ferma di fronte a nulla, in entrambe le direzioni. Quattro ore fra i tornanti, a filo del burrone, sotto la pioggia e con il cielo che imbrunisce. La freddezza dell'autista, che

guida come un pazzo e ostenta serenità sotto i baffoni neri, fa pensare che questo sia il momento più pericoloso di tutto il viaggio. Ma passerà. Come tutto in India. E soprattutto è l'unica chance per recuperare la seconda moto.

Bello spettacolo sotto la pioggia

L'indomani piove a dirotto ma lo spettacolo è bellissimo. I giovani studenti in divisa di scuola tornano a casa lungo i sentieri che tagliano con regolarità le piantagioni a mezza costa sulla collina di Kannan Devan, disegnando scacchi e rombi fra il fogliame del tè; gruppetti di donne coperte di cerate e cellophane portano fascine di rami sulla testa. **Ogni tanto un tempio dedicato al dio Ganesha appare aggrappato alla roccia, accanto a un torrente, ogni tanto una chiesa, vicino a bandiere rosse** che svettano fuori dalle case, un'immagine di Cristo e una mucca appisolata. A volte tutte queste cose sono vicine e si sovrappongono, in questo Sud cristiano e induista, dove le insegne comuniste si mischiano alla cultura contadina, fino a generare una curiosa "falce e pannocchia", al posto del martello, sugli immancabili murali. Oltre le colline, all'uscita della grande riserva naturale chiamata Chinnar Wildlife Sanctuary, le scimmie si litigano un pacchetto di noccioline, segno che i passanti si fermano spesso alla sbarra per le formalità e regalano (o si fanno rubare) qualche leccornia.

In tutto il viaggio, l'unico altro momento in cui ab-



UN CAFFÈ TIPICO

Sopra, piccoli paesi quasi metafisici sulla via verso Mysore, varcato il confine con il Karnataka. A sinistra, la preparazione del caffè in un piccolo coffee shop a Kerala Backwaters. Sotto, un brahmano e la sua nipotina, sui gradini del Chennakesava Temple a Belur (Karnataka)





DENTRO E FUORI DAI TEMPLI

Qui sopra, un selfie al tempio di Belur (Karnataka), meta di pellegrini e turisti indiani, insieme ad Halebid, a pochi chilometri di distanza. Sotto, l'interno del Golden Temple a Bylakuppe (Karnataka), dove c'è una enclave tibetana molto suggestiva: un silenzioso angolo buddista nel mezzo della chiassosa India

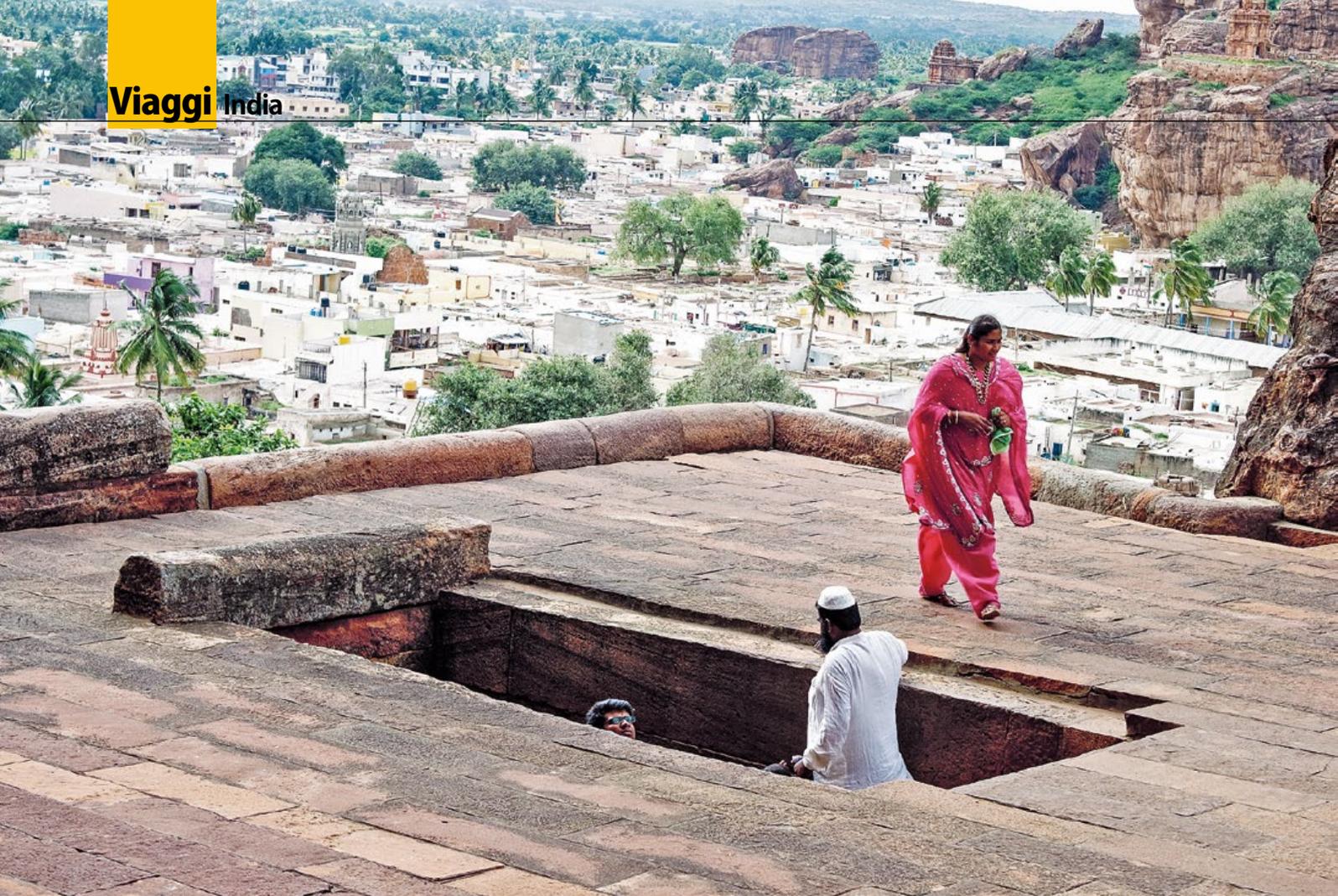
biamo abbandonato la moto, e questa volta volontariamente, era stato qualche giorno prima, ad Alleppey, per passare una mattinata nelle Backwaters che innervano l'entroterra a sud di Cochin, splendida cittadina del Kerala. Le Backwaters sono un intreccio di canali e laghi, che solcano foreste di palme e risaie, un mondo sospeso nel silenzio, dove i pescatori di cozze si calano in apnea lungo bastoni di bambù conficcati sul fondo, le donne lavano i panni e le stoviglie sui gradini dei canali, i ragazzi si fanno la toeletta con specchi appesi ai muretti esterni di casa, **gli anziani siedono a guardare, mentre i campi di riso sono già popolati da gruppi di lavoratori chini.**

In queste acque placide ci puoi stare anche due o tre giorni, affittando una stanza su una Houseboat, le ma-



gnifiche imbarcazioni da crociera eredi delle antiche Kettuvallam fatte di bambù e cocco, dotate oggi di camere con bagno e aria condizionata. Oppure ci puoi passare semplicemente qualche ora fuori dalla confusione della città. Si perché in India, nord o sud, città piccola o grande, quello che non manca mai è la confusione e il frastuono incessante dei clacson che si sovrappongono.

Ma torniamo alle colline. È proprio quella sera che anche la seconda moto cede, per il corto circuito dietro il fanale anteriore. **Per un colpo di fortuna e un miracolo della geografia, i meccanici con la prima moto riparata si trovano in questa zona, sulla loro via del ritorno, e ci potranno incrociare domattina. Di nuovo in sella alla moto "originaria" e pure con una pompa di benzina di scorta nello zaino.** ▶



Da qui in avanti si viaggia sicuri, tanto da infilarsi in un altro lungo percorso isolato nelle foreste, non prima di essere passati dal tempio di Bannari per una benedizione della dea Amman. Il Sathyamangalam Wildlife Sanctuary fa parte di una riserva di biosfera nella regione del Tamil Nadu e qui è stato sperimentato un progetto di ripopolazione programmata per diversi tipi di tigri: si sconsiglia il passaggio con i mezzi a due ruote, ma in realtà si fanno vedere solo un enorme cervo e le immancabili scimmie. Forse il rombo del monocilindro della Royal tiene lontane le belve. Abbandonando le foreste, una lunga strada poco affollata attraversa piccoli paesi quasi metafisici, fatti di case basse dai colori sgargianti, con una o due vacche parcheggiate fuori, al coperto di una tettoia di legno o paglia e terriccio, capre e cani domestici, non così frequenti in India. Volti stanchi, a quest'ora della sera. Uomini seduti a parlare di chissà cosa mentre le donne rientrano dai campi. La luce del tramonto, soffusa e insieme precisa, disegna i confini netti degli oggetti.

Al calare del sole conviene fermarsi, ovunque tu sia. Lo sappiamo adesso. **Questa volta siamo a Kollegal e centriamo il peggior motel della regione. Ma almeno il prezzo è buono: 300 rupie, cioè meno di quattro euro e mezzo per una doppia con bagno.** Anche se dire "bagno" è forse eccessivo per una turca, un lavandino incrostato e un secchio per farsi la doccia. Ma in viag-

gio va bene anche questa soluzione. Domani è un altro giorno.

Che cosa spinga ad intraprendere un viaggio scomodo, a dormire in luoghi che qui definiremmo semplicemente inaccettabili, a mangiare con le mani e a sgasare su un vecchio ferro con le sospensioni impigrite è una domanda che, se ti viene in testa, significa che sei nel posto sbagliato per te. Il motivo che ti spinge a fare tutto ciò è lo stesso che tiene lontani i dubbi e le incertezze, sapendo anzi che solo così puoi incontrare luoghi e persone



nel “modo giusto”, cioè con un po’ di fatica, conquistando ogni meta e imparando a desiderarla. Con l’attesa. Certo siamo sempre turisti con la carta di credito in tasca (anche se qui non serve a molto), ma il viaggio via terra, nella polvere, senza poter contare su grandi alberghi e ristoranti di lusso, è il viaggio dell’incontro, della scoperta, quello che ti porti a casa e non dimenticherai per molto tempo.

E a proposito di incontri, a nord di Mysore, la città della seta e del superbo palazzo del Maharaja, che da solo vale il viaggio, se stai bighellonando in moto può capitare che imbocchi quasi per errore una piccola strada verso il fiume Kaveri dalle parti di Shrirangapattana. **Di colpo i rumori svaniscono, l’asfalto si sgretola a favore di un terriccio compatto, la vegetazione si allunga sulla strada e appare il Rama Temple**, datato attorno al 1400 e in stato di abbandono. Bellissimo e struggente nel suo convivere con le piante e il tempo che passa. Ma non è realmente solo né abbandonato. Lì ci vive Idish, uno strano personaggio colto e sconclusionato insieme, una specie di hippie fuori tempo massimo che custodisce amorevolmente il “suo” tempio e non vede l’ora di



MEZZI DI TUTTI I TIPI SULLA STRADA

Sopra, le colline del tè di Kannan Devan si estendono per decine di chilometri. Nella pagina a fianco, uno scorcio della città di Badami (Karnataka) e, sull’autostrada che porta ad Hampi, una sosta necessaria per far raffreddare il cellulare che faceva da navigatore

gli indiani, s’intende: di bianchi non se ne vedono nel raggio di centinaia di chilometri.

Poco più avanti la strada finisce quando incrocia il fiume, presso Dodda Ghosai Ghat, dove sorge, a qualche gradino di altezza dal greto, un tempio dedicato a Kashi e Vishnu. Un luogo speciale per la serenità che emana quasi sottovoce. C’è vita, ma non è percepibile se non con una osservazione attenta. La sacralità che si respira è scandita dal suono del fiume, dagli uccelli, dalle preghiere, dalle voci e dal rumore di stoviglie dei picnic sui gradini che scendono in acqua. Gli indiani amano i picnic, preferibilmente vicino ai templi. Non resta che spegnere il motore, sedersi ed entrare lentamente nel flusso del tempo sospeso di cui siamo ospiti, almeno per queste settimane di viaggio. ■



LE LUCI DEL TRAMONTO

Badami (Karnataka): un piccolo tempio situato nel mezzo del mercato con decine di statue del dio Ganesha. Sopra, Benaulim Beach (Goa): un passaggio tra le reti stese sulla sabbia, per raccogliere i piccoli pesci rimasti. Da Goa a Mumbai in treno si viaggia lenti, 13 ore fra foreste e campi